

Lunedì

FIRENZE 1849

IL LAMPIONE

N.° 147

8 GENNAIO

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 7 GENNAIO

La *Vespa*, e lo *Stenterello* hanno protestato in faccia a Firenze, alla Toscana, all'Italia, all'Europa che per le sofferte violenze cessano le loro pubblicazioni. Questi giornali muoiono siccome vissero — il loro ultimo rantolo è un grido che cerca d'infamare il paese. E se questo non fosse, noi avremmo taciuto su ciò. Noi avremmo taciuto se costoro assumendo la speciosa maschera di martiri non avessero gesuiticamente tentato di destar simpatie nella stampa delle altre parti d'Italia, invitando i giornalisti a riportare le loro proteste. Ma i nostri fratelli di Piemonte, di Venezia, di Roma, di Napoli hanno troppo buon senso, conoscono troppo le arti del partito retrogrado, e noi siamo sicuri che la *Vespa* e lo *Stenterello* troveranno per tutto la giustizia che meritano.

Questi giornali vorrebbero far credere che le loro peripezie provenissero solo dall'aver essi combattuto

Ministero. Così cercano generare il sospetto che il Ministero stesso abbia col mezzo dei suoi emissarii eccitato lo sdegno popolare per liberarsi da due giornali dell'opposizione. Menzogna è questa stolta ed iniqua! Non è questione di ministero, ma questione d'onore nazionale, di libertà o di schiavitù. Unico vostro scopo fu sempre quello d'infamar la nazione e di screditare la libertà; i giornali venduti all'Austria ed alla reazione facevan tesoro dei vostri articoli. Le più sante istituzioni, i fatti più gloriosi, le più nobili idee, tutte le cose sulle quali è delitto spargere menomamente il ridicolo, perchè in loro sole è riposta la nostra salute voi prendeste continuamente a soggetto dei vostri scherzi rabbiosi. La sovranità del popolo, la guerra dell'indipendenza, la Costituente italiana tutto profanamente irrideste; non aveste che un idolo, il ritorno dei tempi passati e del dispotismo. Nulla vi fu di sacro per voi negli uomini che prendeste a combattere; non rispettaste in loro la vita privata, non le affezioni, non i più puri sentimenti dell'anima.

Osate levar soggetto per un ridicolo soprannome dalla più bella delle virtù d'un'uomo caro a tutta l'Italia, d'un Montanelli. Ecco le ragioni dell'ira suscitata contro di voi, ira le cui conseguenze noi disapproviamo altamente, quantunque ne riconosciamo la causa prima nelle vostre improntitudini.

Quanto all'accuse che si fanno al governo, noi non c'entriamo, il governo saprà difendersi da sè. A noi basta d'aver levata una voce che faccia chiara la verità a chi di questi giornali sapesse la morte senza averne conosciuta la vita.



VULGARI

In Persia, e propriamente nel pesciatico di Barbourd si sono scoperte le rovine di un'antica città, che si assicura sia una specie di Pompei. È vero che gli antichi geografi e storici non fanno menzione di questa città, che qualche Jellacich o Windischgrätz persiano ridusse in

cenere, ma pure non si può dubitare della sua passata esistenza: gli scienziati hanno scoperte tante cose antiche di cui gli storici non parlano, e non si poteva scoprire anche una città? Si sono scoperti gli scheletri di giganteschi animali antediluviani di cui parla Cuvier, il console francese Botta scoprì le ruine di Ninive, e i persiani hanno scavato una città.

Tutti gli scienziati quando debbono interpretare le antichità delle città distrutte, partono dal principio che un vulcano abbia incenerito quelle città, o ne' luoghi dove non ci sono vulcani, dicono: ch'è i vulcani si sono spenti in seguito. Così si dice che Pompei, Ercolano, Pozzuoli ec. furono distrutti dal fuoco vulcanico, mentre i Romani si divertivano contro queste città a fare degli scherzi pirotecnici. Se i nostri posterì avranno queste stesse teorie scientifiche, crederanno che il 15 maggio di Napoli lo fece il Vesuvio, che i palazzi distrutti dalle bombe furono inceneriti nello stesso modo, e tutta la colpa sarà attribuita al Vesuvio e al Mongibello. Vienna p. e. fu distrutta, diranno i posterì, da un vulcano estinto, e tutto il bene che fanno que'tre baroni di Jellacich, Windischgratz e Radetzky, sarà attribuito a' vulcani estinti. Tutto que-

sto lo dico agli scienziati che diranno: che la nuova città scoperta in **Borbourd** fu incenerita da un vulcano estinto.

SCENE INFERNALI

(Segue la Scena Seconda)

PIPINO Re di Francia, **CARLO MAGNO**, **DESIDERIO** Re de' Lombardi. **NAPOLEONE**. **ALESSANDRO** di Russia e **MINOSSE**.

Minosse (a Napoleone) Osserva dunque, grand'uomo, questo uomiciattolo qua. (*accennando Pipino*) Questo piccolo serpente sai tu quello che fece? per l'ambizione di regno, secondato da un certo Papa Zaccheria, e da un certo Bonifazio Arcivescovo di Maganza un bel giorno mi scappa a Soissons, si fa consecrare Re di Francia in onta al povero Childerico III, che allora regnava, ed al quale aveva questo piccolo farabutto prestato giuramento. Quella fu la prima consacrazione dei Re di Francia, e fu messer Papa Zaccheria, con Monsignor Bonifazio che inventarono il bel'uso di ungerè i Re.

SCENA TERZA

PIETRO ARETINO, e detti.

Aret. E ben fecero, papà Minosse, ch'è tu ne dica...

Minosse Non venga ella Messer Pietro lingua da tenaglie, a farmi ora o scimunito.

Aret. Pare impossibile che chi dice la verità anche all'Inferno abbia busse e corna.

Minosse Io non capisco dove tu voglia andare a battere cattivo mobile.... Spiegati meglio....

Aret. P' diceva che ben fecero a introdurre l'uso di dar l'unto ai Re, perchè così i popoli non avranno a spender nell'olio quando verrà tempo che di carne coronata si faranno bistecche.

Napol. Disse pur bene chi ti chiamò flagello dei Principi....

Aret. Mi spiace non esser vissuto a tuo tempo.... c'era tanto da dire.... avrei potuto flagellare anche te....

Napol. Continua Minosse a narrarmi del nostro Pipino e tu guardati bene dall'interromperlo.... (*all'Aretino*)

Aret. Se mi parrà....

Minosse Stà zitto Guidone (*continuando il racconto*) Al povero Childerico poco mancò non venisse un accidente quando seppe la gherminella di Pipino. Ma non era finita lì. Indovinate mò che avvenne al disgraziato Childerico?

Pip. Ma che c'era bisogno che ella venisse ora a raccontar queste bajè...

Minosse Ah son bajè queste? son fatti, dico io, e fatti da bricconi pari tuoi.

Aret. Fatti da Re.... ma si può sapere quello che avvenne a Messer Childerico?

Minosse Fu detronizzato.... gli fu fatta la barba in capo, e per forza messo in un monastero...

Aret. Di monache almeno?

Minosse Che monache.... nel monastero di

CRONACHETTA TEATRALE

Vi promessi la continuazione della Cronaca teatrale, ed eccomi qua a mantenervi la promessa. Vedete dunque ch'io non sono un fedifrago, e tutto al più se sarò un poco mitragliatore, la mia mitraglia è destinata quasi sempre a far cadere chi non fu mai ritto. Ma torniamo a bomba. — Bomba nel nostro caso non è il Rè di Napoli, ma una graziosa creatura ch'io aveva fra le mani, o più esattamente parlando, sulla penna, nel momento che quell'importuno del Proto venne a rompermi il filo della cronaca, ed a costringermi, mio malgrado ad una proroga, precisamente come il Ministro Simeo faceva alle Camere piemontesi, costringendole a prorogare le loro sedute. Il parlamento di Torino però dietro la proroga è stato anche sciolto, mentre io grazia al cielo son rimasto intatto ed inviolato, e posso proseguire la mia cronaca.

Sappiate dunque che quella gaziata creatura di cui io vi parlava, è la *Regina Laboranti*, la quale se non potrà riuscire ad essere la regina delle attrici, riesce per lo meno ad essere la regina di quanti sanno apprezzare un discreto visetto ed una discreta abilità. Dietro alla *Laboranti* viene la *Carolina Santecchi* a compiere la vezzosa triade della Compagnia *Domeniconi*,

triade verso la quale molti (e fors'anco il vostro umilissimo servo LAMPIONE) farebbero volentieri da Paride. Ma alto là! un cronista non può mostrarsi galante, sotto pena di esser tacciato di parziale e peggio; il di lui cuore verso gli attori, o piuttosto verso le attrici, dev'essere duro, peloso, inflessibile come quello del Rè bomba verso i suoi amatissimi sudditi, o come quello paternale del Feld verso gli sventurati lombardi. Dunque faccio punto sulle celebrità femminili del *Cocomero*, onde evitare il brutto addebito di parziale, e perchè non abbiate a dirmi che quando entro nel bel sesso non trovò la via d'uscirne.

Fra gli artisti mascolini *Tommaso Salvini* e il *Bellotti* riscuotono giustamente le maggiori simpatie del pubblico. In quanto a noi non abbiamo che a consigliare al primo di guardarsi qualche volta da certe cadenze di voce un poco troppo monotone, e da una freddezza che si prenderebbe spesso per uno *spleen* all'ultimo grado. Quanto al secondo diremmo che ove sappia emendarsi di alcuni movimenti poco dignitosi, egli potrà dirsi veramente un *brillante* destinato a brillare sui più brillanti teatri d'Italia.

Quanto al *Domeniconi* ed alla *Job* rimandiamo i nostri lettori alle Cronache teatrali del secolo passato, o piuttosto gl'invitiamo ad intervenire al *Cocomero*, ove potranno conoscere quanto in special modo il primo, sebbene oramai provetto artista, non ismentisca l'antica sua fama. Ma eccomi per la seconda volta alla porta coi sassi, e costretto a tacere sul resto della Compagnia. Quest'incidente però fa piacere a me cui toglie l'imbarazzo di scrivere una brutta coda alla mia cronaca, agli artisti dei quali non scuopro le peccata, ed a voi che annoiati abbastanza di quello che ho scritto, non vi sentite di farvi applicare anche la sullodata coda, molto più che in questi momenti le code possono riuscire fatali!

PETIZIONI ED AUGURII



SOFIA — Piantate piantate... mio figlio è contento.
CONTADINI — Ah Maestà !... I nostri ramolacci saranno le più salde radici del Trono di Ausburgo.

S. Bertino : ma non è tutto; egli aveva un figlio, chiamato Teodorico al quale voleva più bene che ai suoi occhi. Lo credereste? gli venne strappato dal seno, e fu rinchiuso il povero piccino nel monastero di Fontenelle ed allevato a guisa di bruto affinché non conoscesse mai la sua nascita, nè potesse ricuperare in seguito il trono.

Aret. Pare che a quei tempi i conventi facessero l'ufficio di bagni da forzati?

Pip. Perchè tornare sopra i falli della

mia gioventù? io me ne pentii dopo e n'ebbi assoluzione completa dal Papa.

Desid. Qui posso metter la bocca anch'io. Per pagare cotesta assoluzione veniste in Italia con poderoso esercito, rubaste ai Lombardi l'Esarcato di Ravenna, e lo daste al Papa.

Minosse Verissimo. Questo monello fu la prima origine del dominio temporale dei papi.

Aret. Per questo solo fatto meriterebbe non che uno dieci inferni.

Napol. Son pochi al male che arrecò al-

l'Italia quest'impasto stomachevole di Prete e principe.

Pip. Io credei di fare opera pia, e se mi fossi figurato ciò che dopo è avvenuto me ne sarei ben guardato. Mi meraviglio però di Messer Desiderio che me lo rinfaccia. Ed egli non fece forse il medesimo? non aumentò al Pontefice la mia donazione perchè lo aiutasse a salire sul trono dei Lombardi, usurpandolo in tal modo al fratello di Astolfo che ne era il legittimo erede?

NOTIZIE

Minosse Anche questo è vero, ed io lo condannai per tal fatto.

Carlo Mag. E questo messer Desiderio per paura di me non commesse mille villà e mille intrighi? Non giunse fino al punto di ricercare la mia alleanza col legarmi al collo sua figlia?

Minosse Ed ella per pigliarsela non si vergognò di ripudiare la propria moglie...

Carlo Mag. L'interesse di Stato lo chiedeva, e quando l'interesse di Stato parla bisogna cedere. Che ne dice messer Napoleone?

Napol. (fa l'astratto e non risponde).

Arct. Amico Napoleone, che direbbe su tal proposito Madonna Giuseppina? va là che facesti un bel bollo... la Gigia ti costò cara...

Desid. E quando un anno dopo ripudiaste anche la mia povera figlia era l'interesse di Stato che lo chiedeva? (a Carlo Magno).

Carlo Mag. Allora fu il mio degl'interessi che mi mosse. Che doveva io farmi di una scamonea di donna soggetta a certe segrete infermità...

Minosse Allo là! rammentatevi la decenza... Non siete nelle vostre reggie, siete all'Inferno...

Arct. Bravo papà Minosse, tu sostieni molto bene il decoro del Locale... (ridendo).

Minosse Torniamo a bomba, o Messeri...

Arct. Al Re Lazzellone?

Minosse No; per ora non ho nessun diritto su di lui, ma spero....

(Continua).



PALLIGOTTI

A DOMICILIO



Fiorin di Stame

Chi prende a scherno il popolo che geme
È dell'Italia un rinnegato infame.

Fiorin del Gange

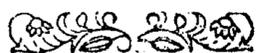
Il tradimento in volto si dipinge
A ognun che balla mentre Italia piange.

Fiorin del Reno

Ridi pure a tua voglia, o stuolo insano
Noi viviamo d'onor, tu di veleno.

Fior di Palmizio

Se metterete sulle code un dazio
Farete alla Finanza un gran servizio.



BRESCIA 30 Dic. — Lo spirito pubblico si va ogni giorno più rialzando: questa sera si dava come certa la ripresa delle ostilità, ed era tal gaudio e tale onda di fortissimi proponimenti nel popolo da metter fuoco nell'anima più gelata del mondo. Non credi a quanto si può far spargere costi dai nostri nemici che la Lombardia siasi alienata dal Piemonte: noi speriamo anzi tutto dal Piemonte e da Carlo Alberto, e la miglior prova speriamo darvela e presto, se le nostre speranze non vengono questa volta tradite.

— Da Alessandria si ha per lettera quasi ufficiale che il quartier generale dell'armata sarda abbia ad esser trasferito in Vigevano martedì prossimo.

(Democr.)

ALESSANDRIA 31 dic. — Furono allestiti in tutta fretta gli appartamenti reali; assicurasi che avremo fra pochi giorni il re. Ei ritorna in mezzo de'suoi figli, tra le file de'suoi soldati. Ciò accenna a generosi disegni.

ROMA 2 Gen. — La festa per la Costituente è terminata nel Campidoglio alle ore 7. Vi ha preso parte la Civica, la Linea con l'Artiglieria e lo Stato Maggiore di ogni corpo. Le 14 Bandiere dei Rioni e quelle de' Circoli precedevano un popolo immenso, tutto è seguito con quella dignità che l'imponenza del caso esige e ne lasciamo i dettagli a chi lo potrà con miglior agio che noi. Il Prete G. B. Rambaldi montato sul Piedistallo di Marco Aurelio dopo la lettura dei capitoli della Costituente Romana ha estemporaneamente parlato generose parole.

— Un' ora prima della festa circolava la voce che la suprema Giunta di Stato si era dimessa.

Il Ministero solo governerebbe lo stato. Sterbini tenta ogni mezzo per farsi nominar Dittatore.

(Corrispondenza. del Corr. Liv.)

— Ecco la ragione delle dimissioni dei due membri della Giunta Suprema.

I due superstiti membri della Giunta Suprema di Stato sigg. Conte Filippo Camerata Gonfaloniere di Ancona, ed Avv. Giuseppe Galletti, Generale del corpo de' Carabinieri, hanno dichiarato che essendo disciolta la Giunta per la rinuncia del sig. Principe Senatore Corsini, ed avendo compiuto quanto loro incombeva in quell'ufficio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza ed ogni relativo potere, aggiungendo a modo ancora di conferma la loro formale dimissione.

NAPOLI 1 genn. — Si assicura che in Sicilia il candidato al trono sia Luciano Murat secondo figlio dell'ex Re di Napoli Giovacchino.

(Corrispondenza.)

PARIGI 30 dicem. — Rimpasto ministeriale. M. Leon Faucher all'interno, in luogo del dimissionario Malleville; Lacroix ai lavori pubblici in luogo di Faucher; Buffet deputato in luogo di Bixio all'agricoltura e commercio.

Sembra che questa semi crisi ministeriale sia derivata da un conflitto d'attribuzioni fra il Presidente e il sig. Leon de Malleville, allora ministro dell'interno, di cui prese a sostenere la parte il sig. Bixio.

GUERRA UNGARICA

Notizia positiva

— Nel punto di S. Tomaso verso la Serbia, il giorno 9 del passato dicembre furono dagli Ungheresi compiutamente battuti 25 mila Austriaci. I morti furono molti, moltissimi i prigionieri; parecchi cannoni vennero pure in potere degli Ungheresi i quali ora si portano in massa contro Windischgractz. Questa notizia si ebbe ieri ufficialmente in Torino dal governo di Pesth.

(Gaz. del Pop.)

VIENNA 24 dicem. (Pens. Ital.) — L'armata austriaca fu battuta dai Magiari. Comunque sia i bullettini dell'armata austriaca MANCANO DI CHIAREZZA. Si crede che dessi han sofferto il più GRANDE SCACCO tra Raab e Komorn. Dal 17 in qua nessun bullettino è comparso.

(G. del Reno)

Questa notizia giunse a conferma di quanto leggevasi ieri in una corrispondenza di Trieste prodotta nel nostro giornale.

(La Redazione)

— 25 dicem. — Qui i militari spargono la voce che l'attacco degli Ungheresi su tutti i campi Serbi fu infelice. Essi furono respinti con perdita. Soprattutto ebbero fortissime perdite a Tommasovac, ed alle trincee di S. Tommaso. (Questo è falso; ma si noti chi sono quelli che spargono tali voci) Però riportarono una gran vittoria presso di Versee. — Il generale Perczel ungherese ha preso la fortezza di Peterwaradin, ed ha condotto prigionieri a Bud i due comandanti della fortezza.

(Lett. di Vienn.)

La Gazzetta di Trieste del 13 Gennaio non parla delle notizie date di sopra. Resulta del suo carteggio che li Imperiali hanno preso Raab.